

APPROFONDIMENTI SETTORIALI

Il sistema agro-alimentare nell'area vasta dell'Emilia Occidentale: convergenze, divergenze e complementarietà

Gabriele Canali

1. LE AGRICOLTURE DELL'EMILIA OCCIDENTALE: COSÌ VICINE E COSÌ DIVERSE

L'attività agricola come poche altre, presenta un forte legame con il territorio che è allo stesso tempo necessario e caratterizzante. Da questo punto di vista l'Emilia occidentale dovrebbe esprimere un'agricoltura con sostanziali elementi di continuità. Tutto il territorio, infatti, giace sulla destra del Po, presenta una divisione per aree altimetriche (pianura, collina, montagna) abbastanza paragonabile, ha terreni non troppo diversi tra loro, anche a causa dell'origine comune, gode sostanzialmente dello stesso clima e di una disponibilità idrica per l'irrigazione che, essendo fortemente caratterizzata dalla natura dei corpi idrici di origine appenninica, risulta simile al suo interno e, allo stesso tempo, decisamente diversa da quella tipica dei territori della sinistra Po.

Tuttavia, la storia, la cultura e lo sviluppo di uno specifico tessuto socio-economico, caratterizzate sia da molte somiglianze che da alcune differenze significative, hanno fatto sì che le agricolture e i sistemi agroalimentari locali si sviluppassero seguendo percorsi in parte diversi, consegnandoci, oggi, un tessuto produttivo assai più complesso di quello che ci saremmo aspettati guardando solo ai dati territoriali che si possono ricavare da una carta dei suoli, o del clima o orografica. L'analisi dell'agricoltura della porzione più occidentale del territorio regionale che va dalla provincia di Piacenza fino a quella di Modena, è sviluppata in due momenti: nel primo sono descritte, per sommi capi, le principali caratteristiche strutturali che accomunano le agricolture provinciali; nella seconda parte, invece, focalizzandosi sulle singole province, si propone un'analisi e un'interpretazione degli elementi distintivi delle diverse agricolture.

1.1. I TRATTI COMUNI

L'evoluzione strutturale dell'agricoltura dell'Emilia Occidentale presenta alcune caratteristiche che si applicano, con poche e spesso trascurabili differenze, a tutto il territorio, in quanto frutto di tendenze evolutive che non di rado caratterizzano tutta l'agricoltura regionale, e talvolta anche quella nazionale.

La prima tendenza comune è quella della progressiva e significativa riduzione del numero di aziende agricole, unita al corrispondente aumento delle dimensioni medie in termini sia di superficie agricola utilizzabile (SAU) che di superficie agricola totale (SAT). Tra l'ultimo censimento, quello del 2010, e quello del 2000, si è registrata una riduzione del numero di aziende superiore al 30% in Regione Emilia-Romagna, sostanzialmente simile a quella registrata nelle province più occidentali. È interessante anche ricordare che, sempre nello stesso territorio, tra il 2010 e il 1990 il numero delle aziende agricole si è più che dimezzato.

In termini di SAU, la riduzione è stata sensibilmente inferiore, ovviamente: mentre il dato regionale segnala un -5,8% tra il 2010 e il 2000 e un -14,8% rispetto al 1990, nell'Emilia occidentale i dati corrispondenti sono pari a -6,0% per le tre province da Piacenza a Reggio-Emilia e -6,3% se si arriva ad includere anche il territorio modenese. La riduzione di SAU è indicatore che può segnalare sia un progressivo abbandono di talune aree agricole meno redditizie, specie in zone svantaggiate, sia una sottrazione di terre per la destinazione ad usi non agricoli, il fenomeno noto come "consumo di terre". Lo stesso fenomeno è confermato anche dalla riduzione, percentualmente appena superiore, della superficie agricola totale tra gli ultimi censimenti: -6,9% il dato per l'intera regione, -6,4% per la provincia di Piacenza, -9,6% per quella di Parma, -3,2% per Reggio Emilia e -10,3% per Modena. In questo caso si evidenzia anche una variabilità maggiore tra territori a maggiore riduzione, quali Parma e Modena, e quelli a minore contrazione (Piacenza e soprattutto Reggio Emilia).

Come conseguenza della forte riduzione del numero di aziende unita a una contrazione molto più modesta della SAU, la dimensione media aziendale (espressa in ha di SAU per azienda) è aumentata in modo significativo anche nel periodo tra gli ultimi due censimenti: a livello regionale nel 2010 essa era pari a 14,5 ettari contro un dato medio nazionale pari a poco più della metà (7,9 ha). In particolare, la dimensione media tende a diminuire spostandosi da Ovest a Est nelle 4 province considerate: dai 18,5 ha di Piacenza ai 17,6 di Parma, ai 13,1 di Reggio Emilia e ai 12,1 di Modena. Questa differenza è certamente collegata anche alle diverse specializzazioni produttive che si analizzeranno nel paragrafo successivo, e che consentono, nel caso di colture in grado di produrre una produzione lorda vendibile ad ettaro più elevata (ad es. esempio i frutteti), di sopravvivere anche con aziende di dimensioni fisiche più ridotte.

Anche la distribuzione delle aziende per zone altimetriche presenta tendenze comuni anche se con qualche specificità

legata alle differenze di natura orografica. Nelle province di Reggio Emilia e Modena, infatti, circa i 2/3 della SAU si trova in aree di pianura e in termini di numero di aziende questa parte delle rispettive province rappresenta comunque più del 60% del totale. Nelle province di Parma e soprattutto di Piacenza, invece, la quota della SAU in aree di pianura si ferma rispettivamente al 47,6% e al 42,7%, mentre quella di collina raggiunge il 36,1% nel primo caso e ben il 44,8% nella provincia più occidentale della regione.

L'analisi della distribuzione delle dimensioni medie aziendali nelle diverse zone altimetriche delle 4 province consente anche di focalizzare come i dati siano non troppo diversi in tutti i casi con la sola eccezione della pianura piacentina dove la dimensione media raggiunge (sempre nel 2010) i 32,8 ettari, contro una media regionale pari a soli 15,5 ettari.

Altre caratteristiche comuni che interessano l'agricoltura dell'Emilia occidentale sono l'invecchiamento dei capi azienda, la presenza di giovani e di donne, il titolo di studio dei capi azienda.

Nel 2010, a livello regionale il 32% delle aziende agricole aveva un capo azienda con età pari o superiore a 70 anni, e poco meno del 23% aveva un'età compresa tra i 60 e i 70 anni; nel complesso, quindi, oltre la metà dei capi azienda aveva oltre 60 anni nel 2010, dato per certi aspetti veramente preoccupante. La stessa percentuale nelle 4 province considerate non varia sensibilmente rispetto a questo dato medio regionale.

Nel contempo, la quota dei giovani, cioè coloro che avevano un'età inferiore a 40 anni (soglia usata come riferimento nei regolamenti europei per le misure a sostegno dell'insediamento dei "giovani agricoltori", appunto), era pari all'8% a livello regionale, con un valore massimo del 10,6% in provincia di Piacenza e un minimo del 6,9% in quella di Reggio Emilia.

La presenza femminile alla guida delle aziende agricole, inoltre, nel 2010 interessava il 21,3% delle aziende dell'Emilia-Romagna, con percentuali comprese tra il 23% di Parma e Piacenza e un minimo del 20,8% di Reggio Emilia.

Anche in termini di titolo di studio del capo azienda non vi sono differenze sensibili tra le diverse province: il dato regionale della quota di laureati si ferma al 6,4%, con un valore minimo del 5,0% a Reggio Emilia e massimo del 7,0% a Piacenza. I diplomati erano il 26,1% a livello regionale, e raggiungevano il 31,1% sempre a Piacenza; in tutte le province, tuttavia, la quota dei diplomati è superiore a quella media regionale, dato che nel complesso si può giudicare positivamente.

1.2. LE PECULIARITÀ DELLE AGRICOLTURE PROVINCIALI

Piacenza

L'agricoltura della provincia di Piacenza è stata ed è tuttora influenzata, oltre che dai fattori climatici e ambientali, anche da alcune condizioni generate dalla storia particolare dell'agricoltura e del sistema agroalimentare locale.

Se è vero che tutta l'Emilia occidentale presenta una forte componente zootecnica, è altrettanto chiaro che questa si è sviluppata in modi decisamente diversi, innanzitutto per la condizione di essere o meno – come la provincia di Piacenza – all'interno del comprensorio di produzione del Parmigiano-Reggiano. Come è noto, infatti, il territorio piacentino rientra nel comprensorio del Grana Padano. All'interno di questo, le aziende piacentine specializzate nella produzione di latte bovino si devono confrontare con quelle lombarde, venete e del resto della pianura padana, dove i contesti produttivi (e quindi anche i costi) sono decisamente diversi: di solito nella pianura lombardo-veneta le aziende hanno dimensioni medie molto superiori, dotazione di acqua per l'irrigazione assolutamente superiore e meno onerosa, fattore di produzione, questo, particolarmente utile per la produzione del mais, alimento di importanza cruciale per l'alimentazione delle vacche da latte che producono per il Grana Padano. In questo senso, la competizione interna al Consorzio del Grana Padano ha avvantaggiato, in senso relativo, le imprese delle altre regioni a discapito di quelle piacentine.

Le capacità imprenditoriali, e soprattutto quelle organizzative e commerciali dei produttori di latte bovino di questa provincia, sono state decisive per mantenere una presenza comunque forte, anche se decisamente meno significativa, sia in termini assoluti che relativi, rispetto alle produzioni di latte delle altre 3 province considerate (Parma, Reggio-Emilia, Modena), tutte rientranti per intero nel Comprensorio del Parmigiano-Reggiano.

Questo dato aiuta a spiegare anche altre specificità dell'agricoltura di questa provincia, quali l'importanza delle altre produzioni zootecniche e di talune produzioni vegetali. In primo luogo, infatti, la zootecnia piacentina risulta relativamente più equilibrata (tra bovine da latte, bovini da carne, suini e avicoli) rispetto a quella delle altre province considerate. In particolare, in questa provincia resiste anche una buona attività di allevamento di bovini da carne, anche se in contrazione rispetto agli ultimi decenni. Prima della crisi della cosiddetta vacca pazza, infatti, tale attività produttiva era ancora più importante, sia in termini assoluti che relativi; ciò nonostante, questa forma di allevamento resiste ancora in una dimensione non trascurabile e potenzialmente incrementabile, specie in territorio collinare e montano. Nel contempo, data la minore richiesta di foraggio per i bovini, gli "spazi" lasciati disponibili hanno storicamente rafforzato l'interesse degli agricoltori di pianura verso la coltivazione di altre colture potenzialmente ad alta redditività: questo fenomeno contribuisce a spiegare la rilevanza particolare che la coltura del pomodoro da industria ha mantenu-

to e sviluppato nel tempo, in questa provincia, anche rispetto a quanto avvenuto in provincia di Parma, dove, invece, il pomodoro, per quanto importante, non è riuscito a crescere altrettanto per effetto della competizione con la necessità di produrre una quantità adeguata di foraggi.

Altra coltura particolarmente rilevante in provincia di Piacenza, è quella della vite da vino, presente soprattutto nella fascia altimetrica della collina, a differenza di quanto si verifica soprattutto nelle province di Reggio-Emilia e di Modena, dove la coltura è presente e sviluppata soprattutto in pianura. Questo dato è risultato dalla ricerca, da parte dei produttori di quest'area, di una coltura sufficientemente redditizia sulla quale concentrare l'attenzione e l'attività produttiva. Questa "viticoltura di collina", è centrata sulla ricerca di una produzione di qualità caratterizzata anche da una forte identità: bati pensare a vini propri di questo territorio come il Gutturmo, tra i rossi, l'Ortrugo e il Trebbiano (dal fiume Trebbia) fra i bianchi.

Per il resto, nei terreni di montagna e di collina la situazione produttiva è difficile come e forse più di quanto non si verifichi nel resto dell'area vasta dell'Emilia occidentale: i prati e pascoli ancora non abbandonati, e le produzioni cerealicole rimaste, non riescono a trovare una valorizzazione economica adeguata, sia per produttività che per mancata valorizzazione dei prodotti trasformati che si potrebbero eventualmente ottenere, ad esempio mediante forme di zootecnia ad alto valore aggiunto, ad esempio biologica.

Parma

In provincia di Parma, invece, per tanti versi simile a quella di Piacenza dal punto di vista pedo-climatico e ambientale, le produzioni vegetali presentano importanti differenze. In particolare, la coltura del pomodoro da industria, per quanto tradizionalmente presente e relativamente importante, non ha trovato lo stesso sviluppo né in termini assoluti né relativi, proprio a causa della "competizione" con la produzione foraggera destinata alla filiera del Parmigiano-Reggiano. Come i dati permettono di evidenziare, infatti, questa provincia è la più importante di tutto il comprensorio in termini di latte prodotto destinato alla produzione del "re dei formaggi".

Di conseguenza, la rilevanza delle produzioni foraggere dovuta al vincolo da Disciplinare che sostanzialmente impedisce l'uso di mais per l'alimentazione delle bovine, è il dato che caratterizza maggiormente le produzioni vegetali della provincia, anche in area collinare e montana. In un contesto nel quale le aree di collina e di montagna presentano gravi problemi di spopolamento e di abbandono, proprio la presenza delle aziende che riescono ancora a sopravvivere in quanto coinvolte attivamente nella produzione di latte per il Parmigiano-Reggiano rappresenta il più importante strumento di mantenimento di attività produttive in questa parte del territorio.

Unica parziale eccezione è rappresentata da alcune aziende vitivinicole presenti in area collinare anche in questa provincia; queste attività produttive, per quanto di dimensioni non particolarmente rilevanti rispetto al territorio, sono in progressiva crescita e si sono andate sempre più qualificando con la produzione di vini di qualità. A parte le differenze in termini di dimensioni complessive, la viticoltura parmense di collina tende ad assomigliare sempre più, a quella, peraltro decisamente più importante, della provincia di Piacenza, dal punto di vista della strategia competitiva.

Rispetto alle altre produzioni sia vegetali che di origine animale, il territorio provinciale parmense presenta produzioni di cereali autunno-vernini da paglia e una presenza decisamente modesta di mais, per le già ricordate ragioni legate al disciplinare del Parmigiano-Reggiano. Fino a pochi anni fa, anche e barbabietole da zucchero rappresentavano una coltura importante in questo territorio, grazie anche alla presenza di un importante zuccherificio. I profondi mutamenti che si sono verificati negli ultimi anni nella Politica agricola comune, avendo modificato sostanzialmente il livello e le modalità di protezione di questa filiera, hanno provocato la chiusura anche di questo zuccherificio e con esso la scomparsa della coltura.

Reggio-Emilia

L'agricoltura della provincia di Reggio-Emilia è caratterizzata fortemente, come quella di Parma, dalla presenza di importanti strutture produttive per vacche da latte impegnate nella produzione di latte per Parmigiano-Reggiano.

In questa provincia, tuttavia, a differenza di quanto avviene a Parma, oltre alla centralità delle produzioni foraggere necessarie per la produzione di latte, svolge un ruolo particolarmente importante anche la "viticoltura di pianura", incentrata soprattutto sulla produzione di Lambrusco nelle sue diverse cultivar. Il ruolo che il pomodoro svolge nel territorio Parmense, in quello di Reggio-Emilia è svolto dal lambrusco.

Un'altra specificità di questo territorio è data dall'importanza ricoperta dall'allevamento di suini; questa produzione, anche se in forte riduzione negli ultimi decenni sia in provincia che in tutta la regione, è rimasta relativamente rilevante in questo territorio, come peraltro in quello del Modenese.

In particolare, al 31/12/2015 in provincia di Reggio-Emilia erano presenti poco meno di 287 mila capi suini, contro i 267 mila di Modena, i 123 mila di Piacenza e i 120 mila di Parma. Nel complesso il territorio delle 4 province raggruppa poco meno di 800 mila suini, circa l'80% di quelli dell'intera Regione.

Modena

L'agricoltura modenese presenta, a sua volta, sia elementi di continuità e di somiglianza, soprattutto con quella della vicina provincia di Reggio-Emilia, che elementi di distinzione.

In particolare, anche se fra le tre province del Comprensorio del Parmigiano-Reggiano considerate in questa analisi, questa provincia è quella che produce meno latte, è indubbio che questa attività produttiva resta decisamente importante.

Similmente al reggiano, e diversamente dal parmense e dal piacentino, il vino rappresenta un'altra coltura particolarmente importante, specie nelle aree di pianura; il Lambrusco, nelle sue diverse cultivar, è re anche nei vigneti di questa provincia. In particolare, se nella provincia di Reggio Emilia nel 2015 è stato prodotto circa il 16,65 del valore del vino della regione, in quella di Modena la quota percentuale ha comunque raggiunto il 15%.

Se questi elementi tendono a segnalare una sostanziale somiglianza tra l'agricoltura del modenese e quella del reggiano, ciò che le differenzia in modo significativo è la rilevanza, nella provincia più orientale, della produzione di frutta; con la provincia di Modena, infatti, si entra nell'area a forte vocazione frutticola della regione. In particolare, in questa provincia si produce (dati 2015), il 29% delle pere dell'Emilia Romagna, il 13,35 delle susine, l'8,6% delle mele e il 2,2% delle pesche.

Da evidenziare, infine, come ad una riduzione del peso relativo della produzione del latte per Parmigiano-Reggiano, corrisponda, in qualche modo analogamente a quanto si verifica nel piacentino, ad un aumento della quota di terreni destinati a mais e soia, ameno in termini relativi.

2. L'INDUSTRIA ALIMENTARE NELL'EMILIA-OCCIDENTALE: SOMIGLIANZE E SPECIALIZZAZIONI

Nelle 4 province analizzate, anche l'industria alimentare presenta, come già emerso per il settore agricolo, sia caratteristiche simili che chiare specializzazioni.

Se è vero che in generale nel territorio regionale e in particolare nell'Emilia occidentale, esiste un forte legame storico tra talune produzioni agricole e la relativa trasformazione, è interessante evidenziare come taluni di questi legami da un lato interessino un'area più vasta di quella strettamente provinciale o interprovinciale, e dall'altro presentino comunque importantissime eccezioni.

Anche in questo caso l'analisi è stata svolta utilizzando essenzialmente i dati dell'ultimo censimento dell'industria. Il dato degli addetti, in particolare, consente, più ancora del numero delle imprese, di stimare la rilevanza economica dell'industria alimentare nelle diverse province analizzate e il loro peso rispetto al dato regionale e nazionale.

Uno sguardo d'insieme porta innanzitutto a confermare la ben nota e indubbia centralità dell'industria alimentare nel tessuto economico di questo territorio; ciò è vero soprattutto in provincia di Parma dove esso assorbe il 10% circa degli addetti complessivi dell'industria e detiene una quota sul totale regionale, sempre in termini di addetti, pari al 28%.

Se agli oltre 15.000 addetti dell'industria alimentare di Parma, si aggiungono gli 8.500 circa di Modena, i 6.900 circa di Reggio Emilia e i 2.150 di Piacenza, il numero complessivo degli addetti dell'area interessata raggiunge quasi le 33.000 unità, pari a oltre il 60% del dato regionale per questo settore. E' quindi del tutto evidente, quindi, anche solo guardando a questi dati, quanto questo settore sia rilevante in questa parte della regione.

Piacenza

Tra le 4 province analizzate, Piacenza è quella che presenta l'industria alimentare meno sviluppata, sia in termini assoluti che relativi: i 2.152 addetti registrati nell'ultimo censimento, infatti, sono pari solo al 2,5% del totale addetti dell'industria a livello provinciale.

In questo contesto, i comparti relativamente più importanti sono quello dei prodotti da forno e farinacei (590 addetti, 137 imprese, con una dimensione media di 4,3 addetti per impresa), seguito dal comparto della lavorazione delle carni, che comprende i salumifici delle tre Dop piacentine (Coppa, Pancetta e Salame piacentini). In questo caso gli addetti sono 547, distribuiti in 33 imprese, con una dimensione media di 16,6 addetti per impresa.

Terzo comparto è quello dell'industria lattiero-casearia: 413 addetti in 27 imprese, con una dimensione media di 15,3 addetti. Nel comparto della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, che comprende anche l'industria di trasformazione del pomodoro, sono rilevate 10 imprese con un totale di 130 addetti.

Parma

In questa provincia i comparti presenti e importanti sono diversi, a riprova del fatto che l'alimentare, in questo caso, è particolarmente ampio, sviluppato e diversificato. In ordine di importanza decrescente, sempre usando il numero di addetti come indicatore, il primo comparto è quello dei prodotti da forno e farinacei (5300 addetti, 242 imprese, 21,9

addetti per impresa), nel quale è incluso il settore della pasta alimentare; segue quello della lavorazione e conservazione delle carni, che ovviamente include sia attività di macellazione che l'industria salumiera (4.355 addetti, 397 imprese, mediamente 11 addetti per impresa); il terzo comparto è quello dell'industria lattiero-casearia (2.401 addetti in 243 imprese, con una dimensione media di 10.3 addetti), nel quale ovviamente ricadono sia i caseifici specializzati nella produzione di Parmigiano-Reggiano che le imprese industriali di trattamento e lavorazione del latte. Il quarto comparto nell'industria alimentare provinciale è quello della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, che comprende il pomodoro da industria ed impiega (stabilmente) 946 addetti, distribuiti in 22 imprese con una dimensione media di 43 addetti per impresa.

Ma non sono da sottovalutare nemmeno gli altri comparti, per quanto decisamente meno rilevanti dei primi: quello della lavorazione delle granaglie (industria molitoria), la produzione di alimenti per animali, la lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi, senza dimenticare nemmeno la produzione di oli e grassi vegetali e animali.

In altri termini questi dati confermano la struttura ampia e varia dell'industria alimentare parmense, che spazia dalla pasta ai salumi, dai formaggi e dagli altri prodotti lattiero-caseari alla lavorazione dei cereali, dalla trasformazione del pomodoro a quella del pesce.

Come è noto, in particolare in questa provincia, sono presenti sia importanti imprese multinazionali, con quartier generale in Italia (gruppo Barilla) o all'estero (Lactalis), sia diverse imprese di medie dimensioni, anche con marchi conosciuti al grande pubblico, sia un tessuto di piccole e medie imprese che nel proprio campo rappresentano, non di rado, esempio di successo a livello nazionale e internazionale.

Non si deve nemmeno dimenticare il ruolo delle imprese alimentari di tipo cooperativo, attive soprattutto nel settore lattiero-caseario (in particolare nella produzione di Parmigiano-Reggiano), sia in provincia di Parma che nelle altre province qui considerate. Il comparto lattiero-caseario è certamente quello che vede la maggiore presenza di cooperative, ma non è l'unico: imprese con questa forma societaria sono presenti anche nel comparto della lavorazione delle carni e in quello delle conserve vegetali, ad esempio, oltre che in quello vitivinicolo.

Reggio Emilia

L'industria alimentare presente in provincia di Reggio Emilia è concentrata sostanzialmente su 3 comparti: quello dei prodotti da forno e farinacei (2.104 addetti, 315 imprese con una dimensione media di soli 6,7 addetti), quello dell'industria lattiero-casearia, concentrata prevalentemente nella produzione di Parmigiano-Reggiano (2.071 addetti, 99 imprese e 20,9 addetti per impresa), quella della lavorazione e conservazione delle carni (1.632 addetti, 86 imprese, 19 addetti per impresa).

Lavorazione delle granaglie e produzione di alimenti per animali, inoltre non sono trascurabili.

Mentre nel caso della provincia di Parma la lavorazione di carni è fortemente concentrata nella filiera del Prosciutto di Parma, in territorio reggiano la produzione di salumi, pur importante, è meno centrale e decisamente meno specializzata (o meglio più diversificata), interessando diversi salumi tipici Emiliani e anche non tipici come i prosciutti cotti, ad esempio.

Modena

Se l'industria alimentare parmense è relativamente diversificata in vari comparti, per quanto con un peso diverso, quella del modenese è molto più fortemente caratterizzata: poco meno della metà degli addetti dell'industria alimentare provinciale, infatti, è impiegato, secondo i dati dell'ultimo censimento, nel comparto della lavorazione e conservazione delle carni (4.198 addetti su un totale di 8.508, 151 imprese e una dimensione media di 27,8 addetti per impresa). E' evidente il ruolo che ricopre, in questo caso, la presenza della più importante impresa nazionale operante nella macellazione e lavorazione delle carni bovine (gruppo Cremonini), anche se non mancano diverse imprese operanti nell'industria salumiera.

Anche in questa provincia il comparto dei prodotti da forno e farinacei è importante, impiegando poco meno di 2.200 addetti in 279 imprese, anche se la dimensione media pari a 5,8 addetti per impresa segnala il ruolo centrale delle imprese di piccolissime dimensioni.

In questa provincia è decisamente meno importante, per quanto non trascurabile, il ruolo dell'industria lattiero casearia che impiega "solo" 530 addetti, contro i 2.071 di Reggio Emilia e i 2.401 di Parma.

Graf. 1. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera nella provincia di **Piacenza** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande per provincia

Attività manifatturiere	Piacenza		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	23.669	84.511	3,6
Agricoltura, silvicoltura e pesca	144	237	1,6
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	120	217	1,8
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	23	19	0,8
<i>Pesca e acquacoltura</i>	1	1	1,0
Industrie alimentari	256	2.152	8,4
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	33	547	16,6
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	0	0	-
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	10	130	13,0
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	2	40	20,0
<i>Industria lattiero-casearia</i>	27	413	15,3
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	6	54	9,0
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	137	590	4,3
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	33	157	4,8
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	8	221	27,6
Industria delle bevande	19	183	9,6
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	2	13	6,5
<i>Produzione di vini da uve</i>	14	158	11,3
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	0	0	-
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	0	0	-
<i>Produzione di birra</i>	2	2	1,0
<i>Produzione di malto</i>	0	0	-
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	1	10	10,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Graf. 2. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera nella provincia di **Parma** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande per provincia

Attività manifatturiere	Parma		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	38.122	156.580	4,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	232	482	2,1
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	181	426	2,4
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	49	55	1,1
<i>Pesca e acquacoltura</i>	2	1	0,5
Industrie alimentari	989	15.347	15,5
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	397	4.355	11,0
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	5	125	25,0
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	22	946	43,0
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	4	82	20,5
<i>Industria lattiero-casearia</i>	234	2.401	10,3
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	16	290	18,1
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	242	5.300	21,9
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	53	1.596	30,1
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	16	252	15,8
Industria delle bevande	17	103	6,1
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	4	23	5,8
<i>Produzione di vini da uve</i>	8	59	7,4
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	0	0	-
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	0	0	-
<i>Produzione di birra</i>	4	12	3,0
<i>Produzione di malto</i>	0	0	-
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	1	9	9,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Graf. 3. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera nella provincia di **Reggio Emilia** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande per provincia

Attività manifatturiere	Reggio Emilia		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	41.592	204.680	4,9
Agricoltura, silvicoltura e pesca	219	490	2,2
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	189	445	2,4
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	27	42	1,6
<i>Pesca e acquacoltura</i>	3	3	1,0
Industrie alimentari	606	6.914	11,4
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	86	1.632	19,0
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	0	0	-
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	5	29	5,8
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	3	30	10,0
<i>Industria lattiero-casearia</i>	99	2.071	20,9
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	13	357	27,5
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	315	2.104	6,7
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	57	377	6,6
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	28	314	11,2
Industria delle bevande	19	534	28,1
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	0	0	-
<i>Produzione di vini da uve</i>	15	509	33,9
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	0	0	-
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	0	0	-
<i>Produzione di birra</i>	2	3	1,5
<i>Produzione di malto</i>	0	0	-
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	2	22	11,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Graf. 4. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera nella provincia di **Modena** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande per provincia

Attività manifatturiere	Modena		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	53.064	256.215	4,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	200	486	2,4
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	154	395	2,6
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	40	76	1,9
<i>Pesca e acquacoltura</i>	6	15	2,5
Industrie alimentari	770	8.508	11,0
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	151	4.198	27,8
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	1	1	1,0
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	12	59	4,9
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	2	10	5,0
<i>Industria lattiero-casearia</i>	72	530	7,4
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	16	137	8,6
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	379	2.192	5,8
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	123	1.128	9,2
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	14	253	18,1
Industria delle bevande	33	498	15,1
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	12	318	26,5
<i>Produzione di vini da uve</i>	14	133	9,5
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	0	0	-
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	2	2	1,0
<i>Produzione di birra</i>	1	1	1,0
<i>Produzione di malto</i>	0	0	-
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	4	44	11,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Graf. 5. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera in **Emilia Romagna** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande

Attività manifatturiere	Emilia Romagna		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	370.259	1.518.243	4,1
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.430	6.869	2,0
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	1.312	3.601	2,7
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	203	279	1,4
<i>Pesca e acquacoltura</i>	1.915	2.989	1,6
Industrie alimentari	4.875	54.786	11,2
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	779	13.666	17,5
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	14	408	29,1
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	113	3.666	32,4
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	42	996	23,7
<i>Industria lattiero-casearia</i>	495	7.202	14,5
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	97	1.236	12,7
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	2.708	18.963	7,0
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	528	6.733	12,8
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	99	1.916	19,4
Industria delle bevande	153	2.567	16,8
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	31	654	21,1
<i>Produzione di vini da uve</i>	93	1.709	18,4
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	0	0	-
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	2	2	1,0
<i>Produzione di birra</i>	16	41	2,6
<i>Produzione di malto</i>	0	0	-
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	11	161	14,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Graf. 6. Numero imprese attive e numero di addetti per settore di attività manifatturiera in **Italia** nel 2011: dettaglio settore agricoltura (silvicoltura e pesca), industria alimentare e industria delle bevande

Attività manifatturiere	Italia		
	n. imprese	addetti	addetti/ impresa
Totale	4.425.950	16.424.086	3,7
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24.921	64.513	2,6
<i>Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi</i>	10.489	28.072	2,7
<i>Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali</i>	4.695	8.214	1,7
<i>Pesca e acquacoltura</i>	9.737	28.227	2,9
Industrie alimentari	54.931	386.186	7,0
<i>Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne</i>	3.585	55.774	15,6
<i>Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi</i>	391	5.189	13,3
<i>Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi</i>	1.785	22.695	12,7
<i>Produzione di oli e grassi vegetali e animali</i>	3.344	12.099	3,6
<i>Industria lattiero-casearia</i>	3.374	43.050	12,8
<i>Lavorazione delle granaglie, produzione di amidi e di prodotti amidacei</i>	1.059	8.820	8,3
<i>Produzione di prodotti da forno e farinacei</i>	35.448	173.822	4,9
<i>Produzione di altri prodotti alimentari</i>	5.416	57.048	10,5
<i>Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali</i>	529	7.689	14,5
Industria delle bevande	2.874	34.126	11,9
<i>Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici</i>	532	5.121	9,6
<i>Produzione di vini da uve</i>	1.834	15.300	8,3
<i>Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta</i>	3	5	1,7
<i>Produzione di altre bevande fermentate non distillate</i>	50	139	2,8
<i>Produzione di birra</i>	212	2.800	13,2
<i>Produzione di malto</i>	3	38	12,7
<i>Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia</i>	240	10.723	44,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi